

# LA PRIMA VOLTA GOOGLE COME AMICO, MEDICO E CONSIGLIERE

di **Marco Onnembo**

» Il tratto comune alle storie che lasciano il segno è di essere universali. Vi si trovano personaggi, fatti e luoghi in cui tutti possono rintracciare frammenti della propria esistenza, benché declinati in contesti, vissuti e geografie distanti. Non fa eccezione Moa Romanova che col suo romanzo (a fumetti) d'esordio *Goblin Girl* è riuscita a raccontare con uno stile iperrealista il disagio di una intera generazione (quella che arranca tra appuntamenti deludenti su Tinder, carriere che stentano a decollare e una dipendenza quasi patologica dalla tecnologia e dai social). È il mondo – quello dei venti-trentenni – di chi continua a «prendere decisioni avventate» per uscire da una «bolla di angoscia». Ma a cosa è dovuta questa angoscia? Da dove nasce? Nasce dalla solitudine. Dall'incomunicabilità. Dalla sottintesa – in ogni tavola – mancanza di sentimenti. Nasce dalla mancanza di amore e di empatia. Dalla frustrazione (le mail annunciano quasi sempre brutte notizie, colloqui non superati) e dalla rabbia che nascono dai sensi di colpa dovuti a scelte autodistruttive (per esempio, fare uso di droga).

Queste scelte sono la causa ma anche la conseguenza di questo malessere e gli attacchi di panico di cui soffre la protagonista – anche nella vita vera, fuori dalle pagine di questo romanzo – sembrano essere la malattia del secolo che inutili sedute dallo psicologo non riescono neanche a scalfire. *Goblin Girl* è il racconto di una strada apparentemente senza uscita in cui la paura è un «moto perpetuo» e in cui Google è medico, consigliere, risolti

problemi. Un indefinibile «senso di inadeguatezza» accompagna la protagonista di questa *graphic novel* dalla prima all'ultima pagina. Eppure, per guarire basterebbe una carezza; un rapporto vero. Un po' di amore che la modernità ha reso invece sostantivo obsoleto. Moa Romanova rende bene l'idea di inidoneità a vivere che è la colonna sonora dei nostri giorni, facendo sposare parole e segno grafico. Amare e necessarie – perché vere – le battute che accompagnano le immagini che spesso si presentano anche mute. Le scene raccontano molta periferia e ricordi che si attivano solo seguendo il ritmo delle uscite nei locali, come se fossero una bussola senza coordinate per vite vissute a metà. Soprattutto quando sono autobiografiche. Sarebbe curioso vedere l'autrice, semmai nella prossima opera, destreggiarsi fuori dal canone dell'autobiografia che, in quest'opera prima, ha decisamente superato le aspettative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Moa Romanova**

**Goblin Girl**

Traduzione

di **Alessandro Storti**

Add editore, pagg. 184, € 22

